

Lunedì 21 luglio 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

FESTIVAL DELLE NAZIONI A Città di Castello incontro-scontro tra i due personaggi

Gassman e Pavarotti insieme ma poi si scambiano le parti

Prima i due recital, poi entrambi sul palco. Il Mattatore interpreta a modo suo «Il ballo in maschera», poi Big Luciano recita alcuni versi dell'attore. Alla fine applausi e medaglie per tutti.



Vittorio Gassman, Carlo Fuscagni e Luciano Pavarotti durante la conferenza stampa a Città di Castello

Medici/Ansa

«The Climb» inaugura baby-festival di Giffoni

GIFFONI VALLE PIANA. Tredici film in concorso, 216 giurati tra gli undici ed i quattordici anni, importanti ospiti (tra i quali Mikhail Gorbaciov), musica e dibattiti. Con questo programma il Festival del Cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno, ha aperto ieri la sua ventisettesima edizione. Fino a domenica prossima, la rassegna diretta da Claudio Gubitosi proporrà pellicole di tutto il mondo per esplorare le emozioni, i problemi, i sogni della vita adolescenziale. Primo film in concorso, presentato oggi, «The Climb» (la scalata) di Bob Swaim, coproduzione di Francia e Nuova Zelanda. È la storia di un ragazzo che sogna di scalare la torre radio che vede tutti i giorni dalla sua stanza, per dimostrare ai suoi amici, e soprattutto al padre, di non essere un debole.

Fuori concorso, invece, la prima giornata del festival ha ospitato in anteprima europea l'ultimo film dell'ospite Peter Fonda, «Ulee's Gold», diretto da Victor Nunez e prodotto da Jonathan Demme, premio oscar per il «Silenzio degli innocenti». Il protagonista di «Easy Rider» - oggi brizzolato 58 enne, ma con la stessa aria scapigliata degli anni '70 - veste i panni di un reduce dal Vietnam che cerca di tornare alla vita normale, ricostruendo il proprio rapporto con i propri familiari. Domenica prossima si conoscerà il verdetto della mini-giuria, presieduta da Bud Spencer. Al Giffoni Film festival sono attesi tra gli altri Dario Argento, Sabrina Ferilli, Margherita Buy, Michele Placido, Carlo Rambaldi, i ministri Turco e Pinto. Ieri pomeriggio il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha incontrato i ragazzi della giuria. Ospite d'onore, mercoledì 23, Michail Gorbaciov parteciperà ad un dibattito sui rapporti tra cinema, cronaca e storia. Tra le novità di quest'anno uno spazio quotidiano riservato alle favole: ogni sera Remo Giron e Victoria Zinny leggeranno al giovane pubblico una fiaba, di cui sarà poi proposta la versione cinematografica.

CITTÀ DI CASTELLO. Sono passati di qui Alain Delon, Gilbert Beaud, Gigi Proietti, José Carreras, ed ecco, in questi giorni, nel giardino dello stupendo Palazzo Vitelli, l'uno dopo l'altro e tutti e due insieme, Vittorio Gassman e Luciano Pavarotti. Cioè il «Mattatore» per eccellenza, Gassman e «Big Luciano», l'uno contro l'altro armati dal Festival delle nazioni che festeggia il XXX anniversario dedicato alla grande nazione Europa.

Si era avviata la «cosa» con un incontro-scontro dei due, non però con il senso d'una sfida, ma nel segno di un reciproco «riconoscimento». Si erano conosciuti, i due, giocando d'insieme in un torneo di tennis, organizzato da Tognazzi.

«Luciano era una belva, a rete», ricorda Gassman rimasto nella memoria di Pavarotti sin dai tempi del film *Riso amaro*.

A Gassman sarebbe piaciuto impegnare Pavarotti nella lettura di Dante e ricambiare l'intrusione in campo avverso, cantando lui stesso qualcosa. Ma tutto, poi, per l'incontro faccia a faccia, era stato rimandato a quel che Gassman chiama «miracolo laico del teatro», cioè l'improvvisazione. Prima di questo «miracolo», Gassman ha tenuto un suo intenso recital, articolato in forma di familiare colloquio con il pubblico a poco a poco sospinto nella spirale della poesia: Leopardi, Foscolo, ma anche *Sonetti* di Belli; la disperazione del Conte Ugolino, ma anche la consolazione di

pensieri sulla vita e la morte. Un Gassman acquietato, che non nasconde un suo esistenziale rivelare sempre illuminato dalla poesia e dal teatro. Pavarotti, poi, reciterà alcuni versi di Gassman che escludono la morte dalla vita del palcoscenico.

E Big Luciano? Il «Big» si è presentato (è vita, anche per lui, il palcoscenico) con la recitata armonia di un programma coinvolgente il pubblico in una gamma di accenti esaltanti l'amore. E ha cantato in memoria di un amico scomparso, Gianni Versace. Un concerto cameristico, con accompagnamento di pianoforte (è stato prezioso il suono dello Steinway, diffuso da Leona Magiera), miracoloso anch'esso nel movimento ondate di affetti, fatte lievitare da «arie» del tempo antico. Canti che non pretendono la voce grossa, ma sfumature sottili, appena sospirate. Per esempio, «Caro mio ben» del Giordani («Caro mio ben, credimi almen, senza di te languisce il cor») e il lamento di Orfeo che ha perduto Euridice. La musica di Gluck (qualcuno dice che sarebbe indifferente cantare «che farò con Euridice») trova nella sensibilità di Pavarotti l'ansia del «senza Euridice», del «dove andrò senza il mio ben». Incomincia poi a sospingere la voce del registro alto, e gli piace un'arietta di Rossini, *La promessa* di fedeltà agli occhi dell'innamorata: «nemmeno per gioco vi ingannerò».

Ci avviciniamo al «crescendo» del sentimento amoroso, con i languori della *Vaga luna* di Bellini e le esplosioni della canzone di Donizetti che vuole costruirsi «na casa mezo 'o mare», dalla quale l'amata si affaccia e sembra che splenda il sole.

Il «si può morir d'amor», che conclude «la furtiva lacrima» dell'*Elisir d'amor*, si diffonde tra grandi applausi del pubblico. Ma c'è anche un'altra folla, in piazza, a seguire il concerto su maxischermo.

Segue una rassegna di canzoni del Tosti, con l'amore che si fa malizioso («Vola, serenata, la mia diletta è sola, vola tra le lenzuola») e si giunge alle tragedie d'amore.

Dopo il «Lucevan le stelle» della *Tosca* di Puccini (e qui Pavarotti alza di molto il tiro), sbucca in palcoscenico Vittorio Gassman, canticchiando qualcosa. Poi dirà che si tratta del *Ballo in maschera*.

Conosce le opere di Verdi, ma canta soltanto in bagno - dice - e la «muoio disperato» lega, per costruirlo, una filastroca di Vian che non vorrebbe crepare prima di aver fatto e visto tante cose (la giornata che dura un'ora, una rosa che vive in eterno, i socialisti associati, ecc.) e, soprattutto senza aver prima gustato anche il gusto della morte. Recita con particolare intensità l'episodio di Paolo e Francesca, e, a dispetto, Pavarotti risponde con la romanza di Tosti «Non l'amò più».

Prende il sopravvento, Gassman, nello scherzo brillante, *Il Marchese di Caccavone*: una storiella tra un confessore e un fedele, raccontata in napoletano. Taniello che si confessa fa tutto lui: dichiara i peccati, ma dice di averli compensati con opere di bene. *Soreta e mammata* a Napoli, fanno faville. Quando Taniello confessa di essersi «insaponato» la sorella del confessore, questi lo blocca e gli dice: caro Taniello, e io mi sono insaponata mammata e questo compensa quello».

Pavarotti declama quei versi di Gassman assicuranti che la morte non entra in palcoscenico. Il tenorissimo «para» finalmente *La donna è mobile* e poi, manco a dirlo, «*O sole mio*. È il trionfo, ma anche il traguardo della serata. Il presidente del Festival Carlo Fuscagni, ringrazia i due «mostri» (non è stato facile gestirli, dice qualcuno in platea), regalando loro medaglie e benedizioni. Sia Gassman che Pavarotti hanno avuto una copia, fatta a mano da un pittore di qui, del *Cristo benedicente*, custodito nella meravigliosa Pinacoteca di Città di Castello.

Il Festival continua con concerti soprattutto dedicati a Schubert e Brahms, nonché con l'*Opéra comique* di Gretry, *Zémire et Azor* (La bella e la bestia), in programma, venerdì, nel Teatro degli Illuminati.

Erasmus Valente

Vince molti premi come documentarista Muore Lino Del Fra, nel '77 il suo Gramsci «dal carcere» fece discutere a sinistra

A ottobre uscirà postumo il suo ultimo film, quel *Klon* che sin da titolo allude minacciosamente ai pericoli della clonazione genetica effettuata sull'uomo. Ancora una favola per bambini, ma forse pensando ai rischi dell'eterodirezione di massa», per Lino Del Fra, scomparso sabato a 70 anni per complicazioni legate ad un intervento chirurgico. Era un regista appartato, che aveva scelto sin dai primi anni Sessanta di percorrere strade poco battute dal nostro cinema: documentarismo e fantascienza, con una predilezione per i temi legati all'infanzia. Nel ricordarlo ieri sul *manifesto* l'amico Lino Micciché ha scritto: «Socialisti tutti e due, credevamo non solo che il mondo fosse modificabile, ma che noi, nel nostro piccolo, stavamo in qualche modo contribuendo a modificarlo». La passione politica non lo abbandonò mai, portandolo poi ad abbandonare il Psi per seguire Basso e poi a osservare «da sinistra», spesso con toni polemici, le vicende del Pci.

«Cinema problematico sotto l'impianto storiografico», ha detto di lui Carlo Lizzani riferendosi a *Antonio Gramsci. I giorni del carcere*, che resta probabilmente l'opera di Del Fra più nota al grande pubblico. Girato nel 1977, e poi vincitore

di un Pardo d'oro a Locarno, il film si attirò qualche critica per via del punto di vista scelto dal regista e dalla sua co-sceneggiatrice (e compagna di vita) Cecilia Mangini. In sostanza, i «giorni del carcere» del leader comunista offrivano lo spunto per un'indagine sul conflitto tra Gramsci e il Centro estero di Parigi, ma soprattutto tra Gramsci e i suoi compagni di prigionia osservanti più o meno convinti della linea ufficiale. Ne uscì un film-dibattito, in rigoroso bianco e nero, che sollecitava più la passione politica e lo scontro delle idee che l'emozione estetica. Magari con qualche forzatura, sicché il dissenso del più celebre prigioniero politico d'Europa nei confronti della teoria stalinista del social-fascismo si trasformava nel ritratto di un Gramsci profeta inascoltato: un grande pensatore «fuori linea» da annettere all'area di una sinistra libertaria in perenne polemica col Pci. Ma proprio sull'*Unità* il nostro Agge Savioli, dopo aver lodato l'interpretazione pacata di Riccardo Cucciolla, riconobbe il garbo con il quale Del Fra restituiva il «privato» di Gramsci (il difficile doloroso rapporto con la moglie Giulia, quello controverso e affettuosamente ambiguo con la cognata Tania) e la dura condizione carceraria.

Tre anni prima, nel 1974, era uscito *La torta in cielo*, che si appoggiava sul realismo magico, con una componente moralista e pedagogica di impronta socialista, tipico di Gianni Rodari. Al film, poco apprezzato, la critica rimproverò il rischioso impatto di un evento surreale (l'apparizione in cielo di una torta gigante) con la realtà documentaristica di una borgata romana. «Laddove Rodari è allusivo e pungente, Del Fra è demagogico e bombardiere», scrisse Tullio Kezich su *Panorama*, ma chissà che, rivisto oggi, il film non mostri qualche punto in più al suo attivo, non fosse altro per la presenza di un giovane Paolo Villaggio.

Certo è che il suo meglio, sul piano artistico, Del Fra lo diede come documentarista attento ai temi dell'impegno civile. Con *Fata Morgana* vinse il Leone d'oro alla Mostra di Venezia e con *Spettacolo di gala* il Gran premio della televisione tedesca, mentre il suo *All'armi siamo fascisti!* del 1969, film di repertorio scritto con la Mangini e Micciché, ottenne il Premio nazionale «Cultura e Resistenza». Ostellato dalla Dc e visto con qualche fastidio da una parte della sinistra, *All'armi siamo fascisti!* indagava puntigliosamente sulle connivenze tra cultura e industria, responsabili dell'ascesa al potere di Mussolini, ma con l'aria di volerci far riflettere anche sul «fascismo senza fascismo» dell'Italia a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Michele Anselmi

I Timoria suonano per Sofri

Timoria in concerto per Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Il gruppo rock bresciano terrà stasera (ore 21, ingresso libero) uno spettacolo speciale in un celebre jazz-club di Milano: le Scimmie di via Ascanio Sforza 49 (e non il Capolinea, come precedentemente annunciato sulle pagine di «Mattina» Milano). I Timoria sosterranno, durante la serata, la mobilitazione e la raccolta delle firme per il comitato «Liberi Liberi» che si batte contro la sentenza che ha condannato i tre a ventun anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La band, sempre molto attenta ai problemi sociali (ha suonato spesso nelle carceri minorili e per diverse associazioni di volontariato), si esibirà alle «scimmie» in una chiave rigorosamente acustica.

MITTELFEST

Uno spettacolo-evento dal libro di Claudio Magris apre il festival di Cividale

Viaggio sul Danubio, il grande fiume che è in noi

Cinque ore di percorso, con gli spettatori protagonisti. La traduzione teatrale e la regia di Pressburger con Marcucci, Tiezzi e Corsetti.

CIVIDALE DEL FRIULI. Un fiume in piena. Per l'andata in scena di *Danubio* spettacolo-evento, spettacolomigrazione, tratto dal celeberrimo romanzo-saggio di Claudio Magris, il Mitterfest di Cividale, nella gran serata di inaugurazione, si è trasformata in un vero e proprio corso di fiume. Solo che il fiume eravamo noi, gli spettatori, incanalati, trascinati, sbattuti per cinque ore fino a notte fonda, lungo un percorso che ci vedeva, allo stesso tempo, protagonisti e curiosi visitatori. Una bella scommessa e una bella prova anche per quella fiumana di gente che, oltre qualsiasi previsione, con seggiolini pieghevoli, giongole per scongiurare il freddo della notte e una gran voglia di partecipare, ha decretato il successo della serata.

Pensate: dare spessore teatrale, a uno dei libri più «di culto» di questi ultimi tempi tradotto in ben diciotto lingue. E allo stesso tempo restituire il mistero della leggenda di un fiume legato all'immaginario

di molti. Forse solo un altro scrittore che è anche un regista, come Giorgio Pressburger, con l'aiuto di altri registi come Egisto Marcucci, Federico Tiezzi, Giorgio Barberio Corsetti e di attori come Ottavia Piccolo, Moni Ovadia, Omero Antonutti, Maurizio Donadoni, Gianni De Lellis, e la strepitosa voce di Miriam Mehngnaghi, poteva pensarci. E, allora, via alla scoperta di un fiume che diventa tanto più immaginario quanto più è reale. Un fiume-personaggio, che siamo poi noi, spettatori in viaggio, che possiamo trasformare per fantasia perfino la nostra voce nel mormorio delle acque di quel gigantesco nastro trasparente, che lungo il suo sterminato corso, dalla Foresta Nera al Mar Nero, non è mai buio.

Si comincia in un grande parco che simboleggia la foresta della nascita. Nascita contestata, come si sa, come per tutti i miti che si rispettano. Ecco là nel fondo della distesa erbosa di un verde smeral-

do la statua femminile che simboleggia il Danubio. Ecco aprirsi le finestre da cui appaiono attori e attrici, in veste di narratori o di personaggi per raccontarci le leggende fiorite attorno alla sorgente di quel fiume. Ecco le musiche, che ci accompagneranno lungo tutto il nostro viaggio che toccherà alcune città in paesi diversi.

Il fiume diventa così un gigantesco contenitore-pretesto di tutto: leggende, culture, nomi, situazioni. A lui, insomma, riesce quello che non sempre riesce agli storici: andare avanti e indietro nei secoli, nelle vicende, fra passato e presente.

Ma quella casa là davanti non è forse l'abitazione di Heidegger, il filosofo che aveva l'ambizione di coniugare il supremo male con il supremo bene dell'esistenza? E quell'uomo accidioso e scandaloso che Omero Antonutti, guidato da Egisto Marcucci, ci rappresenta in un luogo di abbandono popolato di copertoni e di bidoni rovesciati

non è forse Céline, perso dietro la sua follia nazista nel castello di Sigmaringen? E quella voce che canta, disperatamente poetica non ci ricorda, attraverso la presenza carismatica di Moni Ovadia, la storia senza fine delle violenze e delle migrazioni del popolo ebraico? Ma bisogna andare avanti, per assistere ai funerali di Rommel la cui bara viene portata attraverso un ponte a strapiombo sul fiume di qui, il Natissone, da un mezzo militare.

E bisogna sentire il ricordo di quella che «non ci sono stati»: il compianto di Brecht per Rosa Luxemburg, le immagini dei campi di sterminio proiettate sui muri delle case, sulla facciata del Duomo, dove poco prima Ottavia Piccolo ci ha raccontato la storia di come il grande Goethe sfruttasse la vena poetica di lei, Marianne, proprio come Brecht sfruttava l'amore di donne come Marie Luise Fleischer.

E poi via ancora con la corrente fino alla Vienna dei caffè con gli

attori vicini a noi su tavolini a raccontarci la vita della grande capitale. Ma da quella casa impacchettata da Giorgio Barberio Corsetti ecco uscire, una volta strappata la plastica, la voce di Kafka al quale, da un balcone, risponde idealmente il Wittgenstein di Sandro Lombardi che Federico Tiezzi trasforma anche, in un cantante da operetta. Avanti, dunque, fino alla grande fece dove il fiume diventa mare e le acque si confondono, luogo ricostruito alla stazione di Cividale dove un vagone si trasforma in battello che lancia il suo richiamo per un nuovo viaggio verso il quale, si salperebbe volentieri se la notte non fosse così fonda e gli attori, i registi, e l'autore, stanchi per questo *Danubio* on the road, pensato alla luce di una poetica del viaggio, di un teatro nomade e naturale. Il fiume, ormai pacificato, è arrivato a casa nel grande mare. E noi con lui.

Maria Grazia Gregori

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Ferialle	Festivo
	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A. parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalele dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 09030 Catania - Strada 9°/35 Distribuzione: SO.D.L.P., 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità *giornale*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma